

# IL GIUOCATORE.

DRAMMA GIOCO SO

PER MUSICA

62775 DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO

DI COLORNO

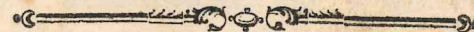
L' AUTUNNO DELL' ANNO

M. DCC. LXXVI.

CONTROLLO



P A R M A



DALLA STAMPERIA REALE.

ALL'ALTEZZA REALE  
DI  
**FERDINANDO I.**  
INFANTE DI SPAGNA  
D U C A  
DI PARMA, PIACENZA, GUASTALLA,  
EC. EC. EC.

62775

**I**l poter contribuire in qualche maniera  
agli onesti divertimenti de' Principi non è  
forse l'ultimo pregio di un Suddito rispet-  
toso. Ecco l'unico oggetto, per cui umilio  
all'A. V. R. il presente giocoso Dramma,



nel quale se non han luogo nè i talenti, nè il gusto, nè la finezza dell'arte, vi hanno almeno parte moltissima la retta intenzione, il buon cuore, ed il desiderio vivissimo di compiacerla. Se l'A. V. R. si degni gradire questa piccola produzione della mia tenuità, dovrò riputarmi per questo solo fortunato abbastanza. E Scipione, e Lelio in quell'ore, che solevano discinderli ludere, non isdegnavano di compiacersi, ed anche di esercitarsi in questo genere di Componimenti: ma quanto l'A. V. R. è tutta al caso per emulare il genio di quegli Uomini illustri, altrettanto io mi trovo lontano dall'imitare il famoso loro Terenzio; a me dunque terrà luogo di tutto il poter essere, e protestarmi con profondissimo ossequio

Di V. A. R.

Colorno il 22. Settembre 1776.

Umil.<sup>mo</sup> Dev.<sup>mo</sup> Obb.<sup>mo</sup> Ser.<sup>re</sup>,  
e Sud.<sup>to</sup> fedele

GIO: ANTONIO RIVA.

## PERSONAGGI.

SCIPIONE, Suocero di VALERIO, e Padre di MARIANNA, grand'amatore della Musica.

VALERIO, Mercante, e Giuocatore.

MARIANNA, sua Moglie.

DON LAPOLA, Vecchio Tenente.

ORAZIO, sotto nome di CONTE FLAMINIO.

ISABELLA, Moglie d'ORAZIO in abito da Pellegrina.

ROSALIA, Ballerina.

CUCCA, Biscacciere.

UFFICIALE, che parla.

SOLDATI di suo seguito.

UOMINI inservienti al Ridotto.

SERVITORI in casa di SCIPIONE.

*La Scena si finge in Venezia.*



*La Musica è del Sig. ANTONIO RUGALI  
all'attual servizio di S. A. R.*





## ATTO PRIMO.

### SCENA I.

*Camera interna nella Bisca con tavolino, ove il CONTE FLAMINIO taglia al Faraone. VALERIO, e CUCCA assistiti giuocando. DON LAPOLA, che stà in piedi osservando.*

- Valer.* **M**aledetta la mia sorte!  
Perder sempre il suo denaro (a)  
È un boccone troppo amaro,  
Che inghiottir più non si può.
- Il Conte* Perde il Fante... e perde il Due. (b)  
Vince il Sei, ch'era piegato,  
Nè l'avete ritirato,  
Fante, Quattro, Sette, e Re. (c)
- D. Lap.* Oh che pazzo disperato!  
Perde cento e più zecchini,  
Come fossero quattrini  
Di pochissimo valor.

(a) Straccia una Carta. (b) Tagliando. (c) Tagliando sempre.



*Il Conte* Perdonatemi, Signore: (a)  
 Qui si gioca col contante;  
 Non vi sembri stravagante  
 Se tagliar io più non vuo'.

*Valer.* Tanto val la mia parola,  
 Quanto val l'argento, e l'oro;  
 Se perdessi anche un tesoro,  
 Son capace di pagar.

*D.L.* { Ha ragione. Ei può giocare  
*Cucc.* <sup>a2</sup> { Senz'aver seco il contante:  
 Egli è onesto, ed è Mercante,  
 Nè vi vuole corbellar.

*Il Conte* Perde già trenta zecchini,  
 Che pagati non ha ancor. (b)

*Valer.* Siete ladri, ed assassini,  
 Senza legge, e senz'onor. (c)

*Il Conte* Cospettone del gran diavolo!  
 Rispettate un Cavaliere. (d)

*Valer.* Son un uom, non sono un cavolo;  
 E timor di voi non ho. (e)

*D.L.* { Alto là. Non fate strepito.  
*Cucc.* <sup>a2</sup> { La ragion difenderò. (f)

*Il C.* { Petulante! L'onor, se ti preme,  
*Val.* <sup>a2</sup> { Colla spada saprò vendicar.

*D.L.* { Deh tacete, non fate qui scene;  
*Cucc.* <sup>a2</sup> { Reprimete lo sdegno, e il furor. (g)

*Il C.* { Sì, si taccia; l'Amico lo chiede:  
*Val.* <sup>a2</sup> { Già l'offesa non sente più il cor. (h)

(a) *Mischiando le Carte.*

(b) (c) *In collera.*

(d) *Si leva, e getta le Carte.*

(e) *Mette mano alla spada.*

(f) *Separandoli.*

(g) *Impedendoli.*

(h) *Ripongono la spada.*

*Tutti* { Non si parli più d'ira, o di sdegno:  
 L'amistà, che ci strinse sì forte,  
 Ci rischiara la mente di sorte,  
 Che quell'ira si cangia in amor. (a)

## SCENA II.

Piazza con due Case laterali, una delle  
 quali farà una Locanda, e l'altra  
 l'Alloggio della Ballerina.

SCIPIONE, poi DON LAPOLA.

*Scip.* Quanto mi spiace di veder Valerio,  
 Della Musica un giorno diletta,  
 Per cui non ricusai di dargli in moglie  
 L'unica Figlia mia, ora sì pazzo,  
 E sì nemico della propria pace!  
 Ei si consuma al gioco,  
 Si perde, e si ruina,  
 E alla mia Figlia (povera meschina!)  
 Convien tutto soffrire.  
 Era pur meglio stare al tavolino,  
 O al cembalo studiando i buoni Autori,  
 Per ridurre all'antica perfezione  
 La Musica moderna omai guastata,  
 E dai foli ignoranti ora apprezzata.

(a) *Entrano tutti.*



*D.Lap.* Servo, signor Scipione.

Avete novità? Sapete niente?

*Scip.* Ho ricevuta jeri pel Corriere  
Un'Arietta galante del Capelli,  
Dove si vede chiaro il vero gusto  
Di comporr' in quel tempo fortunato,  
Or dalla gente sciocca dileggiato.

*D.Lap.* Non mi curo saper il gusto antico:  
Amo la novitade, amo il costume  
Saper delle persone, e il lor pensare,  
Per poterfi così meglio guardare.  
Di questa Ballerina

Non ne sapete niente? (a)

*Scip.* De' fatti altrui io me ne curo poco.

*D.Lap.* Ma fa bene talor saper di tutto,  
Per poter regolarfi all'occasione.

*Scip.* Quando un fa un po' di Musica,  
E che arriva a saper con fondamento  
Il gusto di compor, e di cantare,  
Sa tutto quel, che può sol dilettere.

*D.Lap.* Sentite: ella è protetta da quel Conte,  
Da quella buona pezza,  
Che giocando con arte,  
Sa in eccellenza maneggiar le carte.

Ma il povero merlotto  
Crede solo d'entrar in quella casa,

E so, ch'ella riceve in ogn'istante

Or l'uno, or l'altro, che le fa l'Amante.

*Scip.* A me, che stò vicino a lei di casa,  
Parlar voi non dovete  
Così di quella Donna,

(a) *Accenna la Casa della Ballerina.*

Perchè posso attestare,  
Che mai non vidi alcun da lei entrare.

*D.Lap.* Sin che stiate a studiar gli antichi Autori,  
Non potete osservar quel, che succede.

*Scip.* Io bado a casa mia;  
E se vanno da lei molte persone,  
Non me ne importa niente.

*D.Lap.* Voglio, che tutti sappiano gli Amici  
Di costei le avventure.

Manifestarle voglio in ogni loco:  
Tutto spero scoprire a poco a poco.

*Scip.* Di voi mi maraviglio,  
Arroffisco per voi, che gusto avete  
A parlar così mal delle persone.  
Perdonate, Signor, fiete un ciarlone.

Sempre pensar al peggio,  
Male parlar d'ognuno,  
È un vizio sì importuno,  
Che compatir non so.

Parlate poco ognora,  
Abbate più giudizio,  
Chè un qualche precipizio  
Alfin v'arriverà. (a)







## SCENA III.

*DON LAPOLA, poi MARIANNA mascherata.*

*D.Lap.* Si stupisce l'Amico,  
Ch'io parli francamente,  
Perchè stà sempre in casa al tavolino;  
Ma sono d'opinione,  
Che conviene saper a perfezione  
Ciò, che succede, e renderfi sicuri  
Dalla malizia altrui, e dall'inganno.  
Non faccia mal la gente,  
E allor m'impegno di non dir più niente.

*Mar.* Serva, signor Don Lapola.

*D.Lap.* O bella mascherina, io vi saluto.

*Mar.* Avreste voi veduto mio Marito? (a)

*D.Lap.* Oh veh la mia Signora. (b)  
Così per tempo siete fuor di casa?

*Mar.* In traccia dello Sposo io sono uscita.

*D.Lap.* L'avrete questa notte atteso un pezzo.

*Mar.* Son stata inquieta alquanto.

*D.Lap.* Lo lasciai poco fa con un Signore,  
Con cui s'è divertito questa notte  
Giocando al Faraone.

*Mar.* Ma sapete voi dirmi dove fia?

*D.Lap.* Di ciò non ne so un hacca;  
Solo vi posso dir, ch'egli ha perduti

(a) Levandosi la maschera. (b) Con sorpresa.

Cento zecchini in tanti bei contanti,  
E trenta li giocò su la parola.

*Mar.* Uomo senza giudizio!  
Vuol perdere l'onor, vuol ruinarmi. (a)

*D.Lap.* In verità, vi giuro,  
Se seguita così, a poco a poco  
Sua ruina fatal esser può il gioco.

Vi compatisco:

Egli è un frenetico,

Egli è un bisbetico:

Mi fa pietà!

Ei non ha regola:

In conclusione

Questa passione

L'opprimerà.

Pensate bene

Al vostro stato,

Che disgraziato

Può diventar. (b)



(a) Da se: (b) Parte:



## SCENA IV.

MARIANNA sola.

Misera me! Che intesi?  
 Ah mi si spezza il core!  
 Poveri affetti miei, pianto infelice,  
 Ingratissimo Sposo!  
 Qualche Nume pietoso  
 Ascolti il mio dolore,  
 E pietà senta d'un tradito amore.

La mia pace, il mio riposo  
 Ah si perda colla vita  
 Pria di perdere il mio Sposo,  
 Ch'amerò costante ognor. (a)



(a) Piange.

## SCENA V.

SCIPIONE, e DETTA.

Scip. Ah mia Figlia, che fai? Ah perchè piangi?  
 Mar. Amato Genitor, son disperata.  
 Scip. Non piangere così. Di me ti fida.  
 Parlerò col tuo Sposo;  
 (Possibile non è, che sia vizioso  
 Un dilettante in Musica perfetto.)  
 Pentito a te lo condurrò, io spero.  
 Non perdiam i momenti.  
 Vanne, mia Figlia, alla paterna casa:  
 Colà m'attendi, che fra poco io stesso  
 Spero di ricondurti il tuo diletto  
 Ricolmo di rossor, e pien d'affetto.

Dopo le nevi algenti  
 Ritorna Primavera,  
 E un'aura lusinghiera  
 Comincia a rallegrar.  
 Dopo la pioggia, e il vento  
 Il Sol sembra più bello,  
 E lieto il Pastorello  
 Fa il gregge pascolar. (a)

(a) Parte.

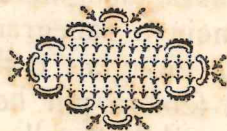


## SCENA VI.

MARIANNA.

Ah sì, vuo' seguitar il tuo consiglio,  
Amato Genitore.  
Andrò dolente ad aspettar l'ingrato.  
Ah mi protegga Amore,  
Ed abbia pace alfin questo mio core.

Se al tenero mio pianto  
Non s'ammollisce il petto;  
Ah se non sente affetto  
Per me quel crudo cor,  
Perder dovrò la pace,  
Per me non v'è più bene:  
Vivrò; ma sempre in pene,  
Oppressa dal dolor. (a)



(a) Parte.

## SCENA VII.

VALERIO, poi CUCCA.

Val. Misero me! Che disgrazia crudele!  
Sia maladetto il gioco.  
Ma dove troverò pronto il denaro,  
Per poter soddisfar a quanto io debbo?  
Cucc. Signor Valerio, in grazia una parola. (a)  
Val. So quel, che dir volete:  
Ho perduto, lo so; son uom d'onore.  
Cucc. Ma il signor Conte aspetta il suo denaro.  
Val. Aspetti pur, non me ne importa un fico. (b)  
Cucc. Se non importa a lei, preme a me stesso;  
E deve un uom d'onore  
In materia di gioco esser esatto.  
Val. Lo so ancor io, che pagar si deve;  
Ma quando non ce n'è, pagar non posso.  
Cucc. Se volete affidarvi al zelo mio,  
Son capace trovar tutto il contante.  
Val. Animo dunque, caro Cucca amato:  
Trenta zecchini io voglio  
Per soddisfare il Conte,  
E trenta ne vorrei per riscattarmi.  
Cucc. Ho un Amico sincer, che fa piacere;  
Ma un pegno vi vorrà, ed un regalo.  
Val. Questi orecchini impegnar voi potete,

(a) Timoroso lo chiama. (b) Sprezzante.



- E quest'anello, che di casa io stesso  
Levai a quest'effetto. (a)
- Cucc.* Le pietre sono buone; ma il valore (b)  
Di sessanta zecchini io qui non trovo:  
E poi per il regalo,  
Che intendete di dare?
- Val.* Orsù, prendete ancor quest'orologio. (c)  
Date all'Amico un pajo di zecchini,  
E portatemi presto il mio contante.
- Cucc.* Vado a servirla con amore; e spero  
D'esser ricompensato.  
L'uomo vive dell'uom; ed è dovere  
Esser grato a colui, che fa piacere.

Oh gran forza dell'istinto,  
Gran poter di simpatia!  
Non ha sponde, nè recinto,  
Sa passar per ogni via:  
Entra, passa, torna, e parte;  
Di far l'oro la grand'arte  
È raccolta tutta in me.



- (a) Gli dà una scatoletta.  
(b) Guardando attentamente le gioje.  
(c) Gli dà l'orinolo.

## SCENA VIII.

*VALERIO, poi ROSALIA alla finestra.*

- Val.* Alfin l'ho accomodata.  
Avrò con che pagare:  
Ma se torna colui meco a giocare,  
Avrò più riflessione,  
E vuo' le carte anch'io  
Mischiare a modo mio.
- Ros.* Umilissima serva, mio Signore.
- Val.* Son servo a lei. È molto ch'è levata?
- Ros.* M'alzo in questo momento;  
E presa non ho ancor la cioccolata.
- Val.* Se mi comanda, la farò servire.
- Ros.* Le rendo mille grazie;  
Non vuo', ch'ella s'incomodi.
- Val.* Verrò dunque, se vuole,  
A prenderla da lei in compagnia.
- Ros.* Mi perdoni, Signor: in casa mia  
Non ricevo sì presto le persone.
- Val.* Nessun ci vede, e il Conte è ancor lontano.
- Ros.* Chi vien da me, ci vien senza mistero.  
Ma mi dica di grazia:  
Ha veduto per caso il signor Conte?
- Val.* Così veduto mai io non l'avessi.
- Ros.* Ha forse seco nella scorsa notte  
Giocato il suo danaro?



- Val.* Pur troppo. Ma che serve,  
Che ci facciam sentir qui dalla gente.  
Apra, che parlerem con più piacere.
- Ros.* Mi meraviglio affai. Siete importuno.
- Val.* Compatisca. Convien forse licenza  
Chieder al signor Conte?
- Ros.* Da lui io non dipendo.  
E se cerco di lui, le mie ragioni  
Ho ben io di cercarlo.
- Val.* Lo lasciai poco fa preso dal sonno  
Nel vicino Ridotto; e, se comanda,  
Andrò tosto a chiamarlo.
- Ros.* Lasciatelo dormir, verrà fra poco.



### SCENA IX.

*IL CONTE, e DETTI.*

- Il Co:* Non dormo, no, non dormo, e son contento  
Di questa vostra gentilezza, Amico. (a)
- Val.* Che ne dite? Non è poco civile  
Questa Signora a non volermi aprire?
- Il Co:* Con chi credete voi or di parlare?
- Val.* Per quel, che disse a me jeri D. Lapola,  
Con un'Avventuriera,  
Che suole a tutti fare buona ciera.
- Il Co:* Mente Lapola, e voi siete un indegno.

(a) Sorprendendolo ironicamente.

- Val.* Or or non stò più al segno,  
E vi farò veder con questa spada,  
Che sono un uom d'onore.
- Il Co:* Di voi non ho timore;  
E vi dico, che siete un petulante.
- Val.* Oh corpo del demonio!  
Or ora la vedremo. (a)
- Ros.* Oh Ciel! Calmate l'ire.  
(Corro, se posso, il mal ad impedire.) (b)
- Il Co:* Vedrem, se corrisponde alle parole  
Il valor vostro. Andiamo. (c)
- Ros.* (d) Mi trema il core in seno.  
Calmatevi, tacete,  
Lo sdegno deponete,  
Non fate più romor.  
Ah per pietà fermatevi, (e)  
Se amor per me sentite!  
Oh Ciel! Signor, placatevi. (f)  
Vi muova il mio dolor. (g)



- (a) Mette mano alla spada.  
(b) Da se. Si ritira precipitosamente dalla finestra.  
(c) Mette mano alla spada.  
(d) Sortendo precipitosamente di Casa, si mette in mezzo, e canta.  
(e) Al Conte.  
(f) A Valerio.  
(g) Entra in Casa sforzando il Conte a seguirla.



## SCENA X.

VALERIO, ed ISABELLA da Pellegrina.

Val. Non avrai sempre, scellerato Conte,  
Chi ti difenda al fianco. (a)

Isab. A una povera Meschina  
Fate un po' la carità.  
D'un'onesta Pellegrina  
Deh movetevi a pietà!

Val. Ecco il costume usatò a' nostri giorni.  
Giran sole le Donne in quest'arnese,

Per vivere più liete all'altrui spese. (b)

Isab. Per l'amore del Ciel, qualche sollievo. (c)

Val. Ditemi un poco, bella Pellegrina,  
Per qual ragion girate così il Mondo?

Isab. Perchè son disperata,  
E fui da mio Marito abbandonata.

Val. Di qual Paese siete?

Isab. Io sono Milanese.

Val. Ed il perduto Sposo?

Isab. Milanese ancor esso.

Val. Che professione aveva al suo Paese?

Isab. Egli era Scritturale d'un Mercante.

Val. Perchè se n'è fuggito?

(a) Ripone la spada. (b) Da se. (c) Chiedendo.

Isab. Per poca volontà di far del bene.

Val. Quest'è una malattia universale.

Isab. Datemi per pietà qualche soccorso.

Val. Come siete venuta qui in Venezia?

Isab. Venni per ritrovar l'indegno Sposo,  
Ch'intesi giunto qui non è gran tempo.

Val. Dite, come si chiama?

Isab. Orazio degli Ardentì.

Val. Non ho sentito mai un simil nome.

Isab. Temo, che il nome se lo sia cambiato.

Val. Se volete trovar vostro Marito  
Dovreste mascherarvi.

Isab. Ma come posso far, se non ho alcuno,  
Ch'abbia pietà di me, che mi protegga.

Val. Costei mi fa pietà. Se mi trattengo  
Più lungamente seco, io son perduto. (a)

Prendete questo scudo,  
Che sol mi trovo avere;

Ed ecco una Locanda, in cui potrete

Prendere alloggio, e riposarvi un poco.

Isab. Vi rimunerì il Cielo.

Ma più della moneta a me farebbe

La vostra protezion cara, ed accetta.



(a) Da se.



## SCENA XI.

*DON LAPOLA osservando in disparte, e DETTI.*

*Val.* Per compiacervi, io stesso al Locandiere  
Parlerò con calore,  
Acciò fiate servita.  
Gradite il mio buon cuore.  
(Ma già sento, che in sen s'accende amore.)

Ah chi mai può resistere  
A un ciglio dilicato,  
A un favellar sì grato,  
Che mi rapisce il cor?  
Amor le dolci insidie  
In su quel labbro ha tese;  
E già di me si rese  
Padrone, e vincitor. (a)



(a) Entrano nella Locanda.

## SCENA XII.

*DON LAPOLA, poi il CONTE di Casa.*

*Lap.* Con una Pellegrina  
L'Amico se n'è andato.  
Oh questa è buona affè: ne son contento.  
Ma quel visetto altrove (a)  
Parmi d'aver veduto.  
*Il Co:* Vi son servo, Don Lapola.  
*Lap.* Amico caro, addio.  
Sapete niente della Pellegrina?  
*Il Co:* Che volete, ch'io sappia? In questo punto  
Sorto di Casa, e ancor non vidi alcuno.  
*Lap.* Sappiate, che poc'anzi in questo loco  
Giunse una Pellegrina,  
Bella per verità, ma c'intendiamo.  
S'incontrò con Valerio,  
Seco parlò, s'intenerà l'Amico,  
Entrò con lei tutto contento e lieto  
Nella Locanda a favellar più quieto.  
*Il Co:* Ma ditemi di grazia: è bella affai?  
*Lap.* È bella in verità, bella, bellissima.  
*Il Co:* Volete venir meco a definir?  
Di vederla d'appresso io son curioso.  
*Lap.* Crepo di voglia anch'io  
Di saper, se costei l'anno passato

(a) Accenna la Pellegrina.



Trovavasi in Venezia.  
*Il Co:* Dunque fate così:  
 Entrate ad ordinar per noi il pranzo,  
 Che in un momento colla Ballerina  
 Verrò nella Locanda,  
 E in buona compagnia  
 Passerem la giornata in allegria.

Son per me le Donne tutte  
 Sol cagione di contento;  
 Se le miro, se le sento,  
 Tutto in lor mi fa piacer.  
 Star con Donne vaghe, e belle  
 A una tavola rotonda  
 È la cosa più gioconda,  
 Che si possa mai goder. (a)

---

SCENA XIII.

Sala nella Locanda con Credenza,  
 e Tavola apparecchiata.

ISABELLA, VALERIO, indi DON LAPOLA,  
 e poi TUTTI a norma del Finale.  
 CAMERIERI della Locanda, e SERVITORI.

*Val.* Quanto è saggia costei, e costumata. (b)  
 La gentilezza ha in volto,

(a) Partono. (b) Accenna la Pellegrina.

E la virtù nel seno.  
 Vuò far quanto potrò per ritrovare  
 Il perfido suo Sposo,  
 Che ingrato la lasciò tra mille pene. (a)  
 Ho risoluto alfin, voglio ajutarvi;  
 Fidatevi al mio amor, e non temete,  
 Che il perfido scoprir meco potrete.  
*Ifab.* A voi mi raccomando. Il mesto core  
 Comincia a ritrovar di speme un raggio;  
 E fortunato io spero il mio viaggio.

*Lap.* Presto, presto, Camerieri,  
 Oggi qui vogliam pranzare:  
 Siate lesti a preparare  
 Ciò, che occorre, e in quantità.

*Val.* Cos'è mai questo romore?  
 Che pretende, mio Signore?

*Lap.* Queste stanze son per me.  
 Io non cerco incomodarvi,  
 Anzi pregovi a volere (b)  
 Pranzar meco con piacere,  
 Tutto riso, ed amistà.

*Val.* Mio Signor, io son contento,  
 E con gusto io ci verrò.

*Lap.* Venghi pur la Pellegrina.  
 (Così meglio la vedrò.) (c)

*Il Co: per }  
 bracc. con } a2  
 la Baller. }* Presto, presto a desinare,  
 Che la zuppa infredderà. (d)

*Val. }  
 Lap. } a2* Io son servo alla Signora.

Siamo pronti in verità.

(a) Da se. (b) Camerieri servono. (c) Da se. (d) Restando indietro.



*Ifab.* Oh Ciel! Ecco lo Sposo. (a)  
*Il Co:* Che miro! Ecco la Moglie. (b)  
*Ifab.* } *a2* Sommi Dei, che caso è questo!  
*Il Co:* } Son sorpreso in verità.  
*Lap.* } Cos'è mai? Cosa v'avvenne?  
*Val.* } *a3* Perchè stupidi restate?  
*Ifab.* } Cos'avete? Delirate?  
*Il Co:* } Andiam presto a definar.  
*Ifab.* Scellerata! Il mio furore  
 Spargerà tutto il tuo sangue. (c)  
*Il Co:* Il coraggio in me non langue,  
 E saprò tutto soffrir.  
*Ifab.* Or t'uccido, ingrata Moglie.  
 Sì, mi svena, ingrato Sposo.  
*Val.* } *a2* Così alfine avrò riposo,  
 Così alfin t'appagherò. (d)  
 Alto là. Fermati, indegno,  
 Perchè mai sì ingiusto sdegno  
 Con la Sposa sì fedel?  
*Lap.* } Che briccon! Che scellerato!  
*LaBall.* } *a2* Cambia il nome, finge stato,  
 Cerca ognun di corbellar.  
*Scip. sorte* } Dove stà la Forastiera?  
*con Mar.* } Vuò difender la mia Figlia.  
 Il furor già mi consiglia,  
 E vendetta voglio far.  
*Mar.* Menzogner, quest'è l'amore,  
 Che tu devi alla Consorte?  
 Amerei meglio la morte,  
 Che conoscerti infedel.

(a) Mirando il Conte.

(c) Mette mano alla spada.

(b) Sorpreso avanzandosi.

(d) Tenta d'uccidere.

*Val.* } Mi tremano le gambe,  
*Il Co:* } *a2* Palpita in seno il core: (a)  
 Ah! che per il dolore  
 Non ho più forza in me.  
*Mar.* } Si cambian di colore,  
*Ifab.* } *a2* Stupidi son restati:  
 Forse, che il Ciel cambiati  
 A noi li fa tornar. (b)  
*Il Co:* } Si turba la ragione,  
*Val.* } *a2* Vuò sparger il suo sangue. (c)  
 Farò caderti esangue,  
 Sarò senza pietà.  
*Scip.* Alto là. Quell'armi a terra, (d)  
 O v'uccido quanti siete.  
 Queste Donne, che vedete,  
 S'han per voi da rispettar.  
*Il Co:* } Ah! perdon. Lo sdegno mio  
*Val.* } *a2* Io depongo a' vostri piè. (e)  
*Mar.* } Infedel! Dell'amor mio  
*Ifab.* } *a2* Oh che barbara mercè.  
 L'ira, o Dei, m'opprime il seno:  
 La ragion perdo, e deliro;  
 La mia pace in van sospiro,  
 Nè mi posso vendicar.

Fine dell'Atto primo.

(a) Restano sorpresi.

(b) Mirando i loro Mariti.

(c) Minacciando ognuno la sua.

(d) Mette mano ad una Pistola.

(e) Inginocchiandosi.





## ATTO SECONDO.

### SCENA I.

Camera in Casa di Scipione.

*SCIPIONE con Carta di Musica in mano,  
poi DON LAPOLA.*

*Scip.* **P**er consolarmi un poco io vùò vedere  
Questo pezzo eccellente di Capelli, (a)  
Finchè venga mia Figlia. Oh dio, che pena,  
Che si perda così del mio Valerio  
Il talento, e la voce! In pochi mesi,  
Se meco seguitava,  
Era nell'inventar sì pronto, e destro,  
Che superato avrebbe anche il Maestro.  
Ora vediam un poco, e andiam a tempo.  
Ma che miro? La chiave di Soprano? (b)

(a) Portano i Servi avanti il Cembalo.

(b) Vedendo attentamente la Carta.

La basterò una quinta,  
Per poterla cantar nella mia voce.  
Incominciam bel bello;  
E si suoni a dovere il Ritornello. (a)

*Lap.* Perdonate, se vengo a disturbarvi.  
Un arcano vùò dirvi in confidenza,  
Che merita da voi...

*Scip.* Che impertinenza  
Interromper nel bello l'armonia  
Di quest' Originale!  
In verità voi siete un animale.

*Lap.* Amico, per pietà non v'alterate.  
Inquietarvi non voglio;  
Aspetterò con gusto, e con piacere;  
E per meglio ascoltar voglio sedere. (b)

*Scip.* State dunque a sentire:  
E se avete ragione,  
Ammirerete la composizione.

» Come flebil Ufignolo (c)

*Lap.* Ohimè, che duolo.

*Scip.* Zitto, zitto....

» Nel formar Musici lai

*Lap.* Ahi, ... ahi.

*Scip.* Tacete.

» Alza il canto,

*Lap.* Oh che incanto.

*Scip.* » Lo sostiene,

(a) Incomincia l'Orchestra a suonare il Ritornello, il quale viene interrotto da D. LAPOLA, che sopraggiunge. (b) Si prende una sedia, e si mette a sedere vicino al Cembalo. (c) I versi segnati » sono presi dal Dramma intitolato Il Giulio Flavio Crispo, messo in musica dal sig. Dott. Gio: Maria Capelli, e rappresentato nel Teatro di S. Gio: Grisostomo di Venezia l'anno 1709.



Lap.

Oh bene!

Scip.

» Ondeggiando lo travolge,

» Varia stile;

» E al suon rassembra Cetra,

» Flauto, Organo, Lira.

Lap.

E quando si respira?

Scip.

Il gran diavolo ti porti,  
Afinaccio, sciocco, indegno.

Se nol sai, io te l'insegno,

Ch'è una pezza rispettabile;

Che quest'è la vera Musica;

Che qui s'ode l'armonia,

Parto sol di fantasia,

Che fra noi non nasce più.

Or sentite: (a)

Là — là — rà — là.

Che piacere!

Là — là — rà — là.

Che se poi tu non l'intendi,

Se del buon sei ignorante,

Dunque ammira un Dilettante,

E rispetta la virtù.

Lap.

Or qual Organo respira?

Or è Flauto, ed ora è Lira.

Si può sentir di peggio. (b)

Scip.

Oh che allocco ignorante, ignorantissimo!

Un' Arietta così ben lavorata

Con vero contrappunto, e simmetria

Non udiste giammai, nè udir potrete;

Poichè pur troppo è in uso a' nostri giorni

Scrivere il buono solo per l'Orchestra,

(a) Gli fa riflettere. (b) Beffeggiandolo, e ridendo.

E con un'ignoranza senza eguale

Affatto si trascura il principale.

Lap.

Abbandoniam per poco l'argomento.

Sentite ciò, che devo raccontare.

Scip.

Fate presto. V'ascolto.

Lap.

So, che il signor Valerio ha dato a Cucca

Un pajo d'orecchini, ed un anello

Per sessanta Zecchini;

V'avviso in confidenza,

Perchè non gli sia fatta un'insolenza.

Scip.

Gli ha dati al Biscacciere?

Ecco i frutti del gioco, e del piacere!

Se m'avesse ajutato

A riformar la Musica,

Non avrebbe impegnati gli orecchini,

Nè perduti col Conte i suoi Zecchini.

Non vuo' più perder tempo:

Vado a trovar l'Amico,

E terminar, se posso, quest'intrico. Parte

Lap.

Quanto mai è gustoso!

M'ha fatto smascellare dalle risa.

» Come flebil Ugnolo

» Nel formar musici lai

» Alza il canto, lo sostiene... Ridendo

Oh che musica crudele!

Che parole indiate!

Se s'udissero cantate

Nei Teatri a' nostri dì,

Riderebbe tutto il Mondo:

La più faggia, e colta udienza

Non potrebbe aver pazienza

A sentir cantar così.





## S C E N A II.

Piazza contigua alla Bisca.

*MARIANNA, indi VALERIO.*

*Mar.* Che mi configlj, Amore?  
 Ah dell'indegno Sposo  
 Chi mi ridona il core?  
 Voglio aspettar l'ingrato,  
 Vuo' tentar la mia sorte;  
 Farò quel che può far saggia Conforte.

Tu mi sostieni, Amore.  
 Del povero mio core  
 Il Ciel senta pietà.

*Val.* Non so cosa pensare: (a)  
 Son pien di meraviglia:  
 Ho il cor tra mille pene:  
 Son fuor di me, e rimediar non posso. (b)

*Mar.* Caro Valerio, io più non vi conosco.  
 Siete così cambiato,  
 Che non ritrovo in voi che un disperato.

*Val.* Meno ciarle, Signora.  
 Tornate a casa vostra.

(a) *Da se non vedendo Marianna.*(b) *Stà pensieroso.*

*Mar.* Andrò, se il comandate.  
 Voi refterete intanto  
 A divertirvi colla Bella accanto.

*Val.* Farò quel, che mi piace;  
 Nè a domandar verrò la permissione  
 Dalla signora Sposa.

*Mar.* Crudel! Mi deridete? (a)

*Val.* Risparmiate quel pianto.  
 (Ah mi move a pietà! Povera Donna!)

Andate, andate a casa;

Fra poco ci vedremo.

*Mar.* Se restate voi qui, vado dal Padre.

*Val.* Dunque meco di star siete già stanca?  
 L'onore d'un Marito or non curate?  
 Ma che perdo qui il tempo, e le parole?  
 Son pieno ormai di questa seccatura:  
 Dove vi piace alfin andate presto.

*Mar.* Vado per compiacervi,  
 E il mio dovere adempio.  
 Voi più non mi volete;  
 Ma forse un dì di me cercar dovrete.

Talor brama la pioggia  
 L'accorto Agricoltore;  
 Ma poi s'empie d'orrore,  
 Se il Ciel tonando va.

Voi or non mi curate,  
 Ridete al mio tormento;  
 Ma forse il pentimento  
 Vendicator farà. (b)

(a) *Piange.* (b) *Entra.*





## SCENA III.

VALERIO, poi il CONTE.

*Val.* Povera sventurata!  
Ella è mia Sposa alfin; ed avrò core  
D'abbandonarla? Ah non fia ver. Il gioco  
Abbandoniam per sempre,  
Sola, e vera cagion d'ogni mio male.

*Il Co:* Io vi chieggo perdon, caro Valerio,  
Della collera mia, e delle offese,  
Che da me riceveste. In questa borsa (a)  
Tutto il vostro denar or stà rinchiuso;  
E se volete ch'io vel renda, andiamo. (b)

*Val.* Son troppo sfortunato: io più non gioco.

*Il Co:* Ascoltate il proverbio:  
Corre una volta il can, l'altra la lepre.  
Son oppresso dal sonno,  
Son sconcertato ancor per l'improvviso  
Arrivo di mia Moglie,  
Son quasi certo di riperder tutto;  
Ma non posso per ciò vincer me stesso.

*Val.* Mi sento anch'io gran voglia di dormire.  
Oggi per verità jugar non voglio.

*Il Co:* Se privo foste ancora di danaro,  
Non serve; io giocherò su la parola.

(a) Gli mostra una borsa di danaro. (b) Accenna la Bisca.

*Val.* Senza contanti non mi troverete.

Ecco una borsa; ma jugar non voglio. (a)

*Il Co:* Giochiamo, per piacer, la Cioccolata.

*Val.* Non ho tal volontà.

*Il Co:* Sol per finezza... Andiamo.

E chi gioca di più perde un Zecchino.

*Val.* Per una Cioccolata sol vuo' compiacervi.  
(Nessuno ora mi vede.) (b)

*Il Co:* (L'Amico è nella rete.)

Andiam; ma certo son, che vincerete.

Se incomincio a filar carte,  
Sempre il taglio è disgraziato:  
Son talor anche ostinato;  
E per questo perderò.  
Soglio dar la Faccia vecchia,  
O la Cabala francese;  
Se inclinasse poi l'inglese,  
Come mai resisterò?

Mi sovviene, che l'altra notte  
Cucca solo nella Dama  
Soddisfece ogni sua brama,  
E i denari mi cuccò. (c)



(a) Mostra una borsa di danaro.

(b) Guardandosi attorno.

(c) Entrano ambi nella Bisca.



## SCENA IV.

*DON LAPOLA, poi ROSALIA.*

*Don LAPOLA sortendo con occhialeto mira VALERIO,  
ed il CONTE entrar nella Bisca.*

*Lap.* Oh buona per mia fè! Ecco di nuovo  
Quel sciocco di Valerio,  
Che va a perder col Conte il suo denaro.  
Costui è un gran birbante!

Abbandona la Moglie,  
Si spaccia per Signore,  
Fa il cascamoto colla Ballerina.  
Oh maladetto! Si può far di peggio?

Ma vuo' per compassione  
Usar tutto l'ingegno, e l'attenzione  
Per quella sventurata

Povera Pellegrina abbandonata.

*Ros.* Serva, signor Don Lapola.  
Ha veduto per sorte il signor Conte?

*Lap.* Mi perdoni, Signora, io non comprendo  
Come possa cercar con tal premura  
D'un simile soggetto.

*Ros.* Vuo' sincerarmi alfin, se quell'indegna  
Sia sua Consorte; e vendicar l'affronto,  
Che meco usò coll'ingannarmi un tempo,  
E promettere a me la man di sposo.

*Lap.* Egli ha promesso di sposarla? Oh buona!

Mi piace in verità. Mi muove il riso.

Egli è un fior di virtù senz'eccezione.

*Ros.* Può darfi, che colei non sia sua Moglie.

*Lap.* Potrebbe esser così. Ma in questo caso  
Cosa pensa di fare?

*Ros.* Obbligar quell'indegno a mantenere  
La parola a me data.

*Lap.* Sarebbe per mia fè ben corbellata.

*Ros.* Perchè? Per qual ragione?

*Lap.* Perchè, sposa, o non sposa, egli è un briccone.

*Ros.* Parlate con rispetto.

*Lap.* Signora, io dico il vero.

Io son un galantuom troppo sincero.

*Ros.* Voi fiete un petulante affai mordace.

So quel, che mi conviene,

E quando men l'aspetta,

Saprò fare con lui la mia vendetta.

Si dicono le Donne

Volubili, e ciarliere,

Si dicono leggiere,

Chè fan sol minacciar.

Ma se vi vogliono

Raggiri, e macchine,

Abbiam l'ingegno

Sottile, ed agile,

E ancora gli Uomini

Facciam tremar. (a)



## SCENA V.

DON LAPOLA, ed ISABELLA.

- Isab.* Chi è mai colei, Signor, che se ne parte?  
*Lap.* Ella è una Ballerina  
 Mantenuta finor dal vostro Sposo.  
*Isab.* Da quell' indegno? Oh Ciel! Son disperata.  
*Lap.* Ma non sapete tutto:  
 Ora vi scoprirò com'è l'affare.  
 Ei s'è impegnato di sposar colei;  
 Gli ha data la parola,  
 Forse per non lasciarla così sola.  
*Isab.* A che serbate in Ciel, potente Giove,  
 I fulmini tremendi?  
 Perchè soffrir tanti delitti, e tanto  
 Enorme tradimento?  
*Lap.* Non abbiate timore:  
 Sarò in vostra difesa.  
 Andrò fra poco ad accusar l' indegno,  
 Sarà posto prigioniero;  
 Così scontentar dovrà l' indegna azione. (a)

(a) Parte.

## SCENA VI.

ISABELLA, poi SCIPIONE.

- Isab.* Oh Ciel! E fia pur vero  
 Ciò, che intesi finora?  
 Sventurata ch'io sono, ed infelice!  
 Dopo tanto dolor, e tanta pena,  
 Ch'io perder debba ancor onore, e vita?  
 Ah non fia mai. Saprerò costante ognora  
 Chieder giustizia al Cielo,  
 Chiederla al Mondo, e superar io spero  
 Coll'innocenza un colpo così fiero.  
*Scip.* Dov'è il signor Valerio?  
*Isab.* Dircelo nol saprei: non l'ho veduto.  
*Scip.* Parmi, Signora, troppo inconveniente,  
 Ch'ella s'usurpi il cor d'un onest' uomo,  
 Che deve per decoro esser serbato  
 Alla Sposa fedel, e al suo dovere.  
*Isab.* Signor, mal giudicate  
 D'un' infelice, e sventurata Donna.  
 Non pretendo io il cuor di chicchessia,  
 Ma sol ricerco protezione, e ajuto,  
 Per ricondur al suo dover l' indegno  
 Fuggitivo mio Sposo.  
*Scip.* Se tal è il vostro cuor quai le parole,  
 Siete d'ajuto, e di pietà ben degna;  
 Nè negar vi saprei l'opra, e il consiglio.



*Isab.* A voi, che per l'età, per il contegno  
 Posso con libertà tutto il core  
 Aprir, mi raccomando.  
 Ah se vedeste le sciagure, e il duolo  
 Di questa sventurata,  
 Certo degna farei del vostro pianto.  
*Scip.* Comprendo il vostro caso,  
 E mi fate pietà. Vuo' compiacervi.  
 Abbandonate il vostro Albergo, e intanto  
 Venite a casa mia:  
 Ivi con sicurezza, e con decoro  
 Starete a piacer vostro;  
 Ed io m'impegno ricondur col tempo  
 Il fuggitivo Sposo al suo dovere.  
*Isab.* Vi remunererò il Ciel di tanto bene.  
 Tutta m'affido a voi, e tutto spero  
 Dalla vostra bontà. Conosco infine,  
 Che d'un onesto core  
 N'è protettore il Ciel, difesa Amore.

Qual Nocchier dopo l'orrore  
 D'un'orribile procella,  
 Se mai scorge amica stella,  
 S'incomincia a rallegrar:  
 Tal per voi mi sento in core  
 Già rinascere la speranza,  
 Si rinnova la costanza,  
 E il mio duol mi fa scordar. (a)

(a) Parte.

## SCENA VII.

SCIPIONE, poi VALERIO.

*Scip.* Mi consola d'aver quella sgraziata  
 Raccolta in casa mia.  
 Usare io voglio l'attenzione, e l'arte,  
 Per consolar, se posso, il suo dolore,  
 E ricondur lo Sposo al primo amore.  
*Val.* Vi salvino gli Dei, Suocero amato. (a)  
 Son pieno d'allegrezza, e di contento.  
*Scip.* Ed a me spiace di vedervi uscire  
 Da quell'infame Bisca, e perigliosa.  
*Val.* Dunque vi spiaccion le fortune mie?  
*Scip.* Fortune le chiamate?  
 Infelice che siete, e sventurato!  
 Quanto meglio per voi sarebbe stato,  
 S'aveste della Musica seguito  
 Meco lo studio; e se dai gran Maestri  
 Raccolto aveste il buono, e con ingegno  
 Della riforma foste giunto al segno.  
*Val.* Avventura maggior sono i danari,  
 Se vincere si ponno al suo nemico.  
 Oggi mi favorì l'amabil sorte,  
 Mi rese vincitore;  
 E godo con piacer il suo favore.  
*Scip.* Che miracol è questo!

(a) Sorte con allegrezza.



*Val.* Miracolo gli dite?  
Perchè? Vincer non posso?  
*Scip.* Valerio caro, abbandonate il gioco;  
Pensate a ritornar al dover vostro.  
Udite le mie voci; e vi sovvenga  
Quanta felicità provaste allora,  
Che meco in compagnia  
Cercaste d'inventar col Sabbattini,  
E col Scarlatti quel Recitativo  
Con quell'Aria minore,  
Che consola a sentirla, e tocca il core.

*Val.* Or più non mi ricordo  
Di queste scioccherie.

*Scip.* Scioccherie le chiamate? Ah sventurato!  
Ora m'avveggo, che perduto avete  
Affatto la ragione, ed il buon senso.  
Dove quell'estro, che vi fe' maggiore  
Forse d'ogn'altro? Dov'è quel talento  
Cotanto singolar, e pellegrino  
Nell'inventar? Oh inutili sudori!  
Oh mal spese fatiche! Oh me infelice!

*Val.* Non v'affliggete tanto,  
Che difficil non è, se vi prestate  
Di nuovo ad insegnarmi,  
Che in pochissimi giorni  
Nell'arte come prima io non ritorni.

*Scip.* Ah sì, caro Valerio.  
Se il gioco lascierai, tutto il tuo core  
Alla Musica solo, e alla Conforte  
Di nuovo renderai, me lo prometto;  
E se vorrai studiare,  
T'incomincio a quest'ora ad insegnare.

Attento. Quante sono  
Le Chiavi musicali,  
E i Toni principali?  
Varia otto volte il Tono:  
Le prime sono tre  
Per Arie, e Sinfonie.  
Le Note sono sette,  
Che formano perfette  
Piacevoli Armonie,  
Dò, rè, mi, fa, sol, là.  
I Tempi sono due;  
E con principj sodi  
Si solfeggia in tre modi,  
O in tre proprietà.  
Per Diesis, e Bimolle  
La Terza è naturale,  
Che forma un suono eguale,  
Che il simile non ha.  
Tenete ben in mente,  
Che apprendere si deve  
Massima, lunga, e breve  
Per batter bene il piè.  
Quest'è la regola;  
Non l'obbliate:  
A me badate,  
Là, là, là, là.  
Così si fa. (a)

(a) Battendo in varj modi, poi parte.



## SCENA VIII.

VALERIO, poi DON LAPOLA.

Val. S'è cambiata la sorte. Alfine io spero,  
Che rifarmi potrò del mio denaro.  
Benedetto quel Fante,  
Che a forte ritrovai tanto opportuno!  
Era affatto deciso.

E se non lascian di tagliar, l'Amico  
Si farebbe trovato in grand'intrico.  
Lap. Così presto lasciate di giocare?  
Dove si trova adesso il signor Conte?

Val. Non dico i fatti miei.  
Lapola caro, siete un gran ciarlone.  
Chi v'indusse a scoprir alla mia Sposa,  
Che perdo i miei danari,  
Che consumo le notti al tavoliere?  
Questo non è trattar da Cavaliere.

Lap. Se l'avvisai, intesi far del bene.  
Procurai di levarvi con quest'arte  
Da quel vizio malnato,  
Che può rendervi un giorno disgraziato.

Val. Voi siete un incivile.

Lap. Caro Valerio, non vi corrucciate.  
Son uom onesto, e sono Militare.  
Non mi fate di grazia riscaldare.

Val. Io non vi temo; e vi farò pentire

Di vostra indiscrezione.  
Non voglio in avvenire,  
Che parliate di me: nè vuo' sentire  
Neppur d'altri a parlare,  
O con la spada vi farò tremare.

Un destrier, che senza freno  
Corre sciolto alla Campagna;  
Una serpe, che nel seno  
Sia percossa da un Pastor,  
Mai non ha tanto furore,  
Non rinchiude tal veleno,  
Come infano Parlatore,  
Che non sappia mai tacer. (a)

## SCENA IX.

DON LAPOLA, poi ROSALIA.

Lap. Temerario, insolente!  
Conoscerai chi sono; e questo ferro (b)  
Ti caccierò nel seno. (c)  
Ma il timor lo sorprese, ed è fuggito.  
Convien usar prudenza,  
E schivar, se si può, la sua presenza.  
Ros. Don Lapola, pietà; son disperata.  
La Pellegrina ora s'è poi scoperta

(a) Parte ritornando dentro la Bisca. (b) Pone mano.  
(c) Con Valerio, che non c'è.



Moglie dell'empio Conte;  
E son le mie speranze andate a monte.

*Lap.* Non vel diffi, Signora?

*Ros.* Ei mi truffò il contante  
Promettendo sposarmi.

*Lap.* So conoscere a fondo le persone.  
Badate a me: io non m'inganno, e foglio,  
Dove c'è, sviluppar qualunque imbroglio.  
Meco venite: andiamo tosto, e in fretta  
A far di quel briccon aspra vendetta. (a)

## SCENA X.

Camera della Bisca con tavolino rovesciato,  
sedie disperse, e tutto in confusione.

*VALERIO* solo con spada alla mano,  
indi *MARIANNA*.

*Val.* Vile, e codardo, fuggi?  
Ti nascondi da me, Briccone indegno?  
S'hai coraggio, t'appressa. (b)

*Mar.* Se volete del sangue, eccovi il mio.  
Sfagatevi, crudel, con chi v'adora.

*Val.* Andate via di quà.  
Non mi stiate a seccar, son disperato.

*Mar.* Lasciar qui non vi voglio,

(a) Partono tutt'e due in fretta.

(b) Parlando in collera contro la Scena.

Nè lontana da voi mover un passo.

*Val.* Corpo di Bacco, non mi provocate.  
Presto, vi dico, andate.

*Mar.* Via non anderò, vuo' starvi appresso.

*Val.* Finiamola. Son stanco.  
Uscite tosto, o questo ferro, indegna....

## SCENA XI.

*SCIPIONE*, che sopravviene, e *DETTI*.

*Scip.* Bravo, signor Valerio!  
Contro la Figlia col furor negli occhi,  
Colla spada alla mano?

*Val.* Ella mi provocò, venne a seccarmi.  
Mi trasportò la bile.....

*Scip.* Riponete la spada,  
Nè fate più fusturro in mia presenza.

*Mar.* No, caro Padre. Se mi vuole estinta,  
Lasciategli il piacer di vendicarsi.  
Ammazzami, crudele!

*Scip.* Estingua il tuo furor il sangue mio. (a)  
Vedo, che la ragion prende l'impero  
Su quell'alma agitata.

Orsù, caro Valerio,  
Ridonate alla Sposa il vostro amore;  
E vi prenda pietà d'un infelice  
Amante Padre, che v'abbraccia, e spera

(a) Valerio rimette la spada, e resta mortificato.



Rivedervi di nuovo  
 Colla prima virtù, che sì mi piacque.  
 Già veggo il vostro cuore  
 Risvegliarsi di nuovo al primo amore. (a)  
 Figlia diletta, il pianto  
 Del povero Valerio alfin dimostra  
 Il cuor dolente, e il pentimento estremo  
 Del suo fallir: ei ti amerà davvero,  
 A te ritornerà, ne son sicuro.

Mar. Io non credo a quel pianto,  
 Non credo al suo dolore:  
 Conosco più di voi quel fiero core. (b)

Scip. Oh Ciel! egli è svenuto.  
 L'opprime il suo dolore.  
 Vado per rifanarlo alcun liquore  
 A ritrovar; e tu, mia Figlia, intanto  
 Non lo lasciar così, restagli accanto. (c)

Mar. Ah mio Ben, mi sento in seno (d)  
 Palpitar l'amante core;  
 Mi trafigge il tuo dolore,  
 E resistere non so.

Val. Deh ti mova il pianto mio,  
 Dolce Sposa, amato Bene.  
 Fui cagion delle tue pene;  
 Ma crudel più non farò.

Mar. Giusto Ciel, ritorno in vita:  
 Mi fai l'anima giubilar.

Val. La mia pena è già finita:  
 Sol per te vuo' respirar.

(a) Valerio si asciuga gli occhi. e non parla.

(b) Sviene sopra una sedia. (c) Esce frettoloso.

(d) Nel mentre, che Marianna canta, a poco a poco rinvieni.

a 2 { Numi voi, deh proteggete  
 Questa pace, e quest'amore.  
 Sia costante il nostro core  
 Fin all'ultimo respir.

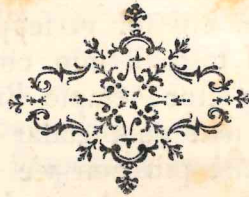
Scip. Ecco l'acqua di Melissa.  
 Ma che veggo? Siete fanò?  
 Vi toccate ora la mano.  
 Sommi Dei, che mai farà?

Mar. }  
 Val. } a 2 Caro Padre, ecco risorta  
 La perduta mia speranza:  
 Da bramar più non m'avanza,  
 E contento è questo cor.

Scip. Deh venite a questo seno.  
 Questa pace è il mio contento.

Mar. }  
 Val. } a 2 Sia finito ogni tormento,  
 E torniamo al primo amor.

Scip. }  
 Val. } a 3 Viva la pace  
 Di questo core,  
 Viva l'amore,  
 E l'amistà.





## SCENA XII.

Piazza con Locanda, e Casa  
della Ballerina.

*DON LAPOLA, poi TUTTI a norma del Finale.*

*Lap.* Parlai poc'anzi col Governatore:  
Parlò la Ballerina  
Contro quell' Impostore:  
Intese la ragione,  
E tosto ci darà soddisfazione.

*Ros. (a)* Via di quà, falsario indegno.  
Tu mi fai per puro sdegno  
Tutta l'alma in sen tremar.

*Il Co:* Chi v'indusse a un simil passo?  
Perchè mai tanto fracasso  
Con chi sol vi seppe amar?

*Ros.* Rendi tosto il mio contante,  
Impostor, empio Birbante,  
Se non vuoi andar prigion.

*Il Co:* Giacchè più non v'è riparo,  
Ecco tutto il tuo denaro:  
Senti almen la mia ragion. (b)

(a) Scacciando di Casa il Conte.  
(b) Le dà la borsa.

*Lap.* Calmate lo sdegno. (a)  
Son vostro sostegno:  
Fidatevi a me.

*Il Co:* Amico, sentite.

*Lap.* Ne seppi abbastanza.

*Il Co:* Sentite in sostanza.

*Lap.* Non sento un Briccon.

*Lap.* Che gran confusione!

*Il Co:* Che fiero martire!

*Ros.* Non so che mi dire,  
M'accieca il furor.

Pur v'abbiamo ritrovato. (b)

*Scip.* Star nascosto più non vale:

*Ifab.* Già scoperto è tutto il male,  
E risolver qui si dà.

*Il Co:* Già conosco il mio delitto:

Sono indegno di perdono.

Cara Sposa, giuste or sono

Le querele, ed il furor. (c)

Mio Signor, se non cambiate (d)

*Val.* La maniera di parlare,

*Mar.* Questo vostro chiaccherare

Alla fin vi perderà.

*Lap.* Dir il ver sempre è permesso:

Non mi manca riflessione.

Voglio dir la mia ragione,

E scoprir la verità.

(a) Alla Ballerina.

(b) Sortendo al Conte.

(c) S'accosta alla Pellegrina.

(d) A Lapola.



Scip.  
Isab.  
Val.  
Mar.  
Isab.

a4

Quanto mal sempre cagiona  
Una lingua maldicente!  
Per lei tutta si risente  
L'infelice umanità.

Caro Sposo, io son contenta, (a)  
Se pentito vi ritrovo:  
Qual piacere in seno io provo!  
Spero sol felicità.

Scip.  
Val.  
Mar.

a3

Quando l'uomo alfin si pente,  
Si rinnova; e il primo onore  
Già riprende, e il lieto core  
Più delitti in lui non ha.

Tutti

Viva dunque il pentimento;  
Lieti vivano gli Sposi:  
Riuniti più non osi  
Vizio alcun intorbidar.

Lap.

Donne mie, errar potete:  
Sono gli uomini incostanti,  
Sono perfidi, e birbanti,  
E fidarsi non si può.

Tutti

Taci là, lingua mordace.  
Più resistere non fo.

Lap.

Sospendete anche per poco;  
E vedrete in conclusione,  
Che sol parlo con ragione,  
E l'evento il proverà.

Tutti

Via di quà, Ciarlone indegno,  
Privo sei d'umanità. (b)

Lap.

Se volete, me ne vado;  
Ma vuo' dir la verità. (c)

(a) Al Conte.

(b) Lo scacciano.

(c) Parte.

TUTTI.

Alfin se n'è andato  
Quel brutto sguajato.  
Quanto mal sempre cagiona  
Una lingua maldicente!  
Per lei tutta si risente  
L'infelice umanità.

Fine dell'Atto Secondo.





## ATTO TERZO.



### SCENA I.

Strada in faccia alla Bisca.

*DON LAPOLA, poi CUCCA.*

- Lap.* Costor son tanto pazzi,  
Che intendere non fanno la ragione.  
Ma scommetter vorrei, che quel barone  
Del finto Conte s'è pacificato,  
Per non esser ben tosto carcerato.
- Cuc.* La prego, mio Signore,  
M'ajuti in carità, son rovinato.
- Lap.* Che c'è, che c'è, mio caro Biscacciere?
- Cuc.* Il Mondo è pien d'indegni  
Invidiosi del bene,  
Che m'han preso di mira,  
E senza verità, senza ragione,  
M'han denunziato or or per un briccone

- Lap.* Ma chi fu il temerario,  
Che ofasse tanto con un Galantuomo? (a)
- Cuc.* Io non lo so, Signor; ma mi fu detto  
Da un Amico fedele.
- Lap.* Se fossi mai chiamato,  
Ne direi delle belle.  
Hai più Carte segnate?
- Cucc.* Ah! per pietà, Signor, non mi tradite.
- Lap.* Non perder così il tempo:  
Nascondi quelle Carte.
- Cucc.* Già le nascosi sotto le suffitta,  
E nessun può trovarle:  
Vado a prender, se posso, il mio denaro.  
A voi mi raccomando.
- Lap.* Va pur, se vuoi, ch'io son tuo Protettore.  
T'assisterò; non parlerò, lo giuro. (b)



### SCENA II.

*DON LAPOLA, poi UFFIZIALE, e SOLDATI.*

- Lap.* Certo costui è un bravo truffatore.  
Se fosse per disgrazia carcerato,  
Non vi faria più scampo:  
Andrebbe a faticare  
Almeno per dieci anni sopra il mare.
- L'Uff.* Girate qui d'intorno. (c)

(a) Con ironia. (b) Entra Cucca in Bottega:  
(c) A' Soldati, che se ritirano.



E quando chiamerò, tosto venite.

Lap. Adoprar Carte segnate!

Oh che ladri! oh che gran ladri! (a)

L'Uff. Gli son servo, Signore.

Lap. Son servo a lei. In che posso ubbidirla?

L'Uff. Frequenta, mio Signor, questo Ridotto?

Lap. Qualche volta ci vado;

Ma non mi fido troppo.

L'Uff. Perchè mai non si fida?

So, che il loco è onorato.

Lap. Onorato lo dite?

Voi ne sapete poco.

È un ridotto di ladri.

L'Uff. Non è capo di quello un certo Cucca?

Lap. Per appunto è quel furbo.

L'Uff. Siete stato ingannato?

Lap. Questo non m'è arrivato.

Ma quanti ne pelò quel furfantone!

L'Uff. In che modo, di grazia?

Scusi la libertà: non voglio io stesso

Essere da costoro corbellato.

Lap. Colle Carte segnate.

Ma lei è un dilettaute, al parer mio.

L'Uff. Ora vedrà se so giocar anch'io. (b)



(a) *Da se non osservando.* (b) *Fa cenno a' Soldati.*

### SCENA III.

*DON LAPOLA, poi CUCCA in mezzo all'Armi.*

Lap. Forse troppo parlai.

Non vorrei, che costui fosse per sorte  
Un Ufficial spedito dalla Corte. (a)

Cucc. Mille grazie le rendo

Della sua protezione.

Vado per sua bontà tosto in prigione.

Il danaro se n'è andato: (b)

Son del tutto ruinato,

E non v'è per me pietà.

Maledetti, m'uccidete: (c)

Fate piano, non stringete

Questi lacci in carità.

Oh che smania! Oh che dolore!

Quest'orribile timore,

Quando mai finir dovrà? (d)



(a) *Entra nella Bisca.* (b) *Da se.* (c) *A' Soldati.*  
(d) *Parte fra i Soldati.*



## SCENA IV.

*DON LAPOLA solo.*

Oh Ciel! che feci mai? Povero Cucca!  
 Quanto me ne dispiace!  
 Maladetto quest'uso disgraziato,  
 Troppo indecente per un Galantuomo,  
 Di parlar sempre senza riflessione!  
 Povero sfortunato!  
 Per mia cagione è forse ruinato.

Se la forte mi seconda,  
 Vuo' salvar quell'infelice:  
 Sento il core, che mi dice,  
 Che contento allor farà. (a)



(a) Parte.

## SCENA V.

Loggie a terreno in casa di Scipione.

*SCIPIONE, ed il CONTE.*

*Scip.* Bravo, signor Orazio.  
 Me ne rallegro. Siate in avvenire  
 Più saggio nell'oprar: lasciate il gioco,  
 Lasciate l'impostura; e se volete  
 Passare il vostro tempo,  
 Studiate un po' di Musica, che spero  
 Sola vi possa far lieto, e felice.  
 Nè v'ingannaste, Amico:  
 Sciegliete per studiar il gusto antico.

*Il Co:* Per l'opra vostra in me tutto è cambiato.  
 Conosco l'error mio; e la ragione  
 Presiede sopra il mio cor l'antica forza.  
 Or vado intanto nel vicino Albergo,  
 Per dispormi a partire.

*Scip.* Aspettate un momento. Ecco Isabella.  
 Unitevi con lei: poi, se vi piace,  
 Assieme partirete in lieta pace.



## SCENA VI.

ISABELLA, e DETTI.

*Il Conte* Vieni pur, diletta Sposa.  
Del fallir chiedo perdono:  
Infelice più non sono,  
Se mi doni la tua fè.

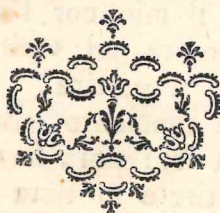
*Isab.* Fortunato, e caro giorno!  
Per te scordo il mio dolore:  
Nel mio seno il primo amore  
Serbar voglio ognor per te.

*Il Conte* M'ami, o Cara?

*Isab.* Sì, t'adoro.

*Il C.* } Oh dolcissimo tesoro!

*Isab.* }<sup>a2</sup> Chi contento è più di me? (a)

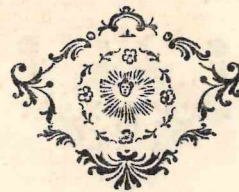


(a) Partono assieme.

## SCENA VII.

SCIPIONE, poi MARIANNA.

*Scip.* Accostatevi, o Figlia.  
Già tutto è accomodato.  
Il Conte, ed Isabella sono in pace.  
La Ballerina ottenne il suo contante,  
E tosto se n'è andata al suo Paese.  
Tardar non può Valerio  
A venir, per condurvi a casa sua.  
Se potessi compor così un' Arietta  
Sul gusto antico, quanto avrei piacere!  
Ma se torna Valerio a dir davvero,  
Qualche cosa da lui di grande io spero.  
*Mar.* Amato Genitor, tutta vi devo  
La pace interna, che risento in seno.





## SCENA VIII.

VALERIO, e DETTI.

*Val.* Eccovi, cara Sposa,  
Ciò, ch'involai con mio rossore estremo,  
Per trovar del denaro.  
Se torno Giocatore,  
Pace non trovi mai questo mio core.

*Mar.* Fra noi più non si parli  
Delle passate cose.  
Vieni, amato mio Ben, vieni al mio seno:  
Non si cangi mai più sì bel sereno.

Mi piace il tuo rossore,  
M'alletta il tuo ritorno:  
Oh dolce amato giorno,  
Di pace apportator!



## SCENA IX.

DON LAPOLA, CUCCA, e DETTI.

*Lap.* Quanta pena provai! Qual pentimento,  
Quando per cagion mia  
Fu fatto prigionier quell'infelice,  
Altrettanta allegrezza or prova il core,  
Giacchè m'è riuscito  
Di porlo in libertà col mio danaro.  
Or devo, miei Signori,  
Domandarvi perdon, se qualche volta  
Tropo avessi parlato:  
Confesso il mal, e so d'aver errato.

*Cucc.* Dice vero il proverbio,  
Che chi agli altri la fa, per se l'aspetti.  
Ho fatto il Biscacciere:  
M'ero ingegnato unir qualche zecchino;  
Or gli ho perduti, e son senza un quattrino.

*Lap.* Verrai a casa mia:  
Sarai mio Cameriere;  
Non avrai che pensar, sarai contento.  
Tropo giusto è pagarti il tradimento.

*Scip.* Sia benedetto il Cielo.  
Colla pazienza alfin, colla ragione  
Traffi d'error l'Amico;  
E il mio caro Valerio al suo dovere  
Io già condussi per le vie più dolci.



Eterni Dei ! voi proteggete intanto  
Le mie premure , e i miei desiri ardenti ;  
E forgan nuovi dì lieti , e ridenti .

## C O R O

Che bel godere  
Placidi i giorni  
Di pace adorni ,  
E d'amistà !  
Passin gli affanni ,  
Cessi l'errore ;  
Respiri il core  
Sol libertà .

62775

*Fine del Dramma .*



62775